

Senza titolo

Un romanzo potente, originale e toccante, attraversato dagli schizzi di un ragazzo che affronta la vita disegnando



INTERVISTA ALLA TRADUTTRICE OLGA AMAGLIANI

Nel corso della sua carriera si è confrontata più volte con autori e autrici olandesi: com'è stato lavorare sulla scrittura di Erna Sassen? Ci sono delle caratteristiche particolari che ha riscontrato nel suo stile?

Erna Sassen ha uno stile che si può definire unico all'interno del panorama letterario olandese per ragazzi: è un'autrice che ha vinto diversi premi prestigiosi ed è considerata una delle voci più autorevoli del momento, ma allo stesso tempo i suoi libri contengono un'infinità di parolacce. Sassen scrive tentando di "mimetizzarsi" con il modo di parlare di una determinata fetta di popolazione giovanile nei Paesi Bassi: i ragazzi che non frequentano le "buone scuole", che non andranno all'università, le cui famiglie appartengono alle classi sociali meno agiate, i ragazzi che spesso sviluppano risentimento verso la società che non si fa troppi problemi a relegarli frettolosamente ai margini. Sassen conosce evidentemente bene il linguaggio usato da questi giovani e nella sua scrittura lo riproduce utilizzando espressioni che di solito non entrano nei libri perché considerate non letterarie, e spesso volgari e offensive. Usa quella che in olandese si chiama *straattaal*, la lingua della strada, che contiene anche termini derivati dall'arabo e dal surinamese.

Nei capitoli incontriamo molte espressioni colloquiali, imprecazioni, turpiloquio. Com'è stato affrontare la traduzione di questo linguaggio diretto e a volte crudo? Ci sono state difficoltà particolari nel trovare un equilibrio tra fedeltà al testo originale e naturalezza nel risultato finale?

Sì, non è stato facile e credo che, se tra qualche mese provassi a ritradurre il libro, probabilmente alcune parti le renderei in un altro modo. Di certo non ho eliminato nulla del testo originale e ho tenuto anche in italiano tutte le imprecazioni e il turpiloquio, perché in questo testo sono parte fondamentale del modo di essere dei personaggi e anche perché molte volte l'effetto (almeno, secondo me) è davvero comico. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensano i lettori del libro, se per loro i dialoghi sono verosimili. In Italia, per esempio, i giovani di Milano parlano certamente in modo diverso da

quelli di Palermo, e in un libro così è difficile che tutti ritrovino il loro modo di esprimersi. Spero però che la lettura sia piacevole a prescindere da queste differenze di uso linguistico.

Nel testo italiano ci sono diverse parole ed espressioni lasciate in inglese. Come mai ha scelto di mantenerle?

Nei Paesi Bassi l'inglese sta entrando sempre di più nell'uso linguistico di tutti i giorni, soprattutto tra gli adolescenti; sembra incredibile, ma alcuni ragazzi (e le ragazze, forse, anche più spesso) parlano tra di loro in inglese. Ci sono, in ogni caso, diverse espressioni che ormai vengono usate quasi esclusivamente in inglese. Ho deciso di lasciarle anche nella traduzione italiana per rendere meglio il modo di parlare dei protagonisti del libro e per tentare di mantenere il realismo dei dialoghi.

Centrale nel libro è l'evoluzione del rapporto fra Joshua, Sergio e Dylan. Sono tre personaggi con modi di esprimersi, espressioni e linguaggi anche diversi fra loro. Penso a Dylan e all'uso così frequente della parola "cancro" o alle battute di Sergio che spesso contengono parole inglesi. Com'è stato tradurre il linguaggio di questi tre ragazzi?

La parola "cancro" ha rappresentato un grosso problema di traduzione, perché in Olanda è piuttosto comune lanciare insulti con nomi di malattie, e negli ultimi anni una determinata tipologia di giovani (spesso problematici, di origine straniera e di classe sociale bassa) insulta usando proprio la parola "cancro". Non è decisamente una bella abitudine, ma è molto diffusa, e in più nel libro è legata alla malattia della zia di Zivan per cui, dopo aver pensato ad altre possibili soluzioni traduttive che eliminassero il termine sostituendolo con qualcos'altro, alla fine ho scelto di tenerlo, pur nella consapevolezza che può risultare un po' straniante durante la lettura.

Il libro contiene illustrazioni che accompagnano la narrazione. Quanto queste immagini hanno influenzato il suo modo di percepire, e quindi di tradurre, il testo?

Le immagini mi hanno più che altro aiutata a comprendere il carattere del protagonista e a capire quanta vulnerabilità si celi dietro la sua facciata un po' cinica e critica.

C'è un passaggio o un aspetto del libro che, da traduttrice, l'ha colpita particolarmente o che le è rimasto impresso anche dopo la fine del lavoro?

Ho ammirato tanto l'autrice per la sua abilità nel mettersi nella testa di quei

ragazzi, creando situazioni che a volte sono drammatiche ma che spesso fanno davvero ridere. Per esempio, mi è piaciuta molto la parte della gita al museo.

